

La razionalità come processo e la libertà del volere.

Di Antonio Aliotta.

1. Il modo tradizionale d'intendere la razionalità la fa consistere in un sistema di enti concettuali, di essenze o di leggi immutabili, in un ordine fisso ab aeterno. La razionalità così intesa non è conciliabile con l'attività creatrice dello spirito, e urta contro la realtà della storia, che implica la possibilità del generarsi di ordini nuovi di esistenza. Il razionalismo astratto ha perciò sempre dichiarato illusoria apparenza la vita nel tempo, e invano ha tentato di risolvere l'antinomia della libertà e della predestinazione.

2. Quel falso modo d'intendere la razionalità è comune anche all'empirismo, non meno astratto del razionalismo a cui si oppone, e che ipostatizza anch'esso quell'ordine fisso di leggi nell'eterna natura, da cui la nostra coscienza lo riceverebbe attraverso le impressioni esterne.

3. Il primo tentativo di rompere questo cerchio di ferro della razionalità predisposta è in Kant, che considera le forme dell'intuizione e le categorie come modi dell'attività dello spirito; ma egli in fondo non riesce a liberarsi dal pregiudizio del preformismo, e l'a priori della sensibilità e dell'intelletto si presenta ancora in lui come una forma stereotipa, che lo spirito trova in sé con l'analisi regressiva, ma non produce. Non possiamo fare a meno di sentire e di pensare in quei modi eterni, che Kant crede di fissare nella tavola delle sue categorie.

4. Hegel con la sua dialettica si assunse il compito geniale di adeguare la razionalità al movimento della storia; ma non riuscì a introdurre veramente il dinamismo nella razionalità; perchè i concetti, nella sua logica, per quanto allineati e connessi da un'intima necessità che ci farebbe eternamente passare dall'uno all'altro, rimangono ancora le vecchie astrazioni dell'intellettualismo ipostatizzate e chiuse in un circolo, in cui il nostro pensiero dovrebbe girare e rigirare in eterno. Ora, questo continuo moto circolare è simulazione di processo, non svolgimento storico effettivo. Non c'è vero processo, dove le stazioni del pensiero sono prefisse. Non c'è libertà, dove lo spirito è costretto necessariamente a passare sempre per gli stessi concetti, per le medesime determinazioni della realtà, che rimangono immutabilmente quelle.

5. Il neo-hegelianismo contemporaneo in Italia ha ben veduto questo residuo di preformismo e ha cercato di purificare da esso la dialettica per adeguarla veramente allo sviluppo storico concreto. Ha perciò eliminato la ipostasi dello sviluppo dell'idea in sé e nella natura prima e fuori dell'attività cosciente. Ma rimangono ancora, pur nel neo-hegelianismo italiano, le categorie delle forme dello spirito, come stazioni ideali attraverso le quali il pensiero dovrebbe eternamente passare e ripassare per un'intima necessità. Arte, religione, filosofia; oppure arte e filosofia, diritto e morale, definite nei loro caratteri eterni, chiudono ancora il pensiero in un circolo preformato da cui esso non può uscire; determinano la via che esso dovrà sempre percorrere.

6. Bisogna rompere questo circolo per adeguare veramente la razionalità alla storia. Lo spirito non deve trovare davanti a sé nessuna forma eterna

che limiti la sua libertà produttrice. Bisogna radicalmente negare ogni categoria fissa, anche nelle forme dello spirito. Non ve n'è alcuna che l'attività produttrice della nostra coscienza non possa mutare creando ordini nuovi di razionalità. L'arte, la religione, l'economia, il diritto, la morale, la filosofia e i loro rapporti non si possono e non si debbono chiudere in immutabili definizioni che pretendono di fissare i caratteri per l'eternità. Sono forme storiche concrete che lo spirito può sempre cangiare, attuandosi in nuove funzioni, in nuovi modi di attività. Ogni schema dialettico che stabilisca i rapporti, p. es., fra arte e religione, fra diritto e morale, non può avere che un valore storico, cioè esprimere quelle che sono, o meglio quelle che vorremmo che fossero in questo momento della storia le relazioni concrete delle varie funzioni spirituali. È un tentativo di ordinare, di comporre in armonia le attività coscienti, che, come tutte le altre costruzioni teoriche della scienza, si sottopone all'esperimento. La verità di quegli schemi è nella loro efficacia storica, che si prova operando con essi. Essi non rispecchiano il passato, ma sono energie che aspirano a instaurare un ordine nuovo. Tale, infatti, dev'essere la filosofia: non uccello di Minerva, ma alba annunziatrice di opere nuove.

7. La razionalità è, dunque, veramente dinamica e adegua la storia, in quanto non si chiude in pretese forme eterne, che sono, in ultima analisi, un vano tentativo di dare come definitiva quella che è solo una sistemazione provvisoria; ma crea categorie nuove che sono vere, non perchè riproducano un ciclo eterno di necessità dialettica, ma perchè sono forze operanti nella storia. La razionalità non è data, ma si costruisce nel processo medesimo onde si genera la vita della storia. Onde essa può assumere modi e forme infinite, che non si possono e non si debbono predeterminare. Ciò vale per le categorie delle costruzioni naturalistiche, come per quelle della filosofia dello spirito. Spazio e tempo, causa, sostanza, numero ecc. sono forme costruite dallo spirito e che lo spirito può mutare, proprio come l'arte, la religione, il diritto ecc. E non è neppure predeterminabile il passaggio da una categoria all'altra per una specie d'intrinseca necessità dialettica. Lo spirito, pervenuto ad una categoria, non è costretto da alcuna necessità a passare ad un'altra; ma rimane indeterminato e perciò sempre libero il suo cammino nella creazione di nuove categorie. Non vi è alcuna necessità a priori che colleghi le sue determinazioni.

8. Ma libertà di costruire non vuol dire fantastico arbitrio. È l'esperimento storico che decide della verità delle nostre costruzioni ideali. Nell'atto in cui le creiamo, esse vengono ad operare nella storia, tentando d'instaurare una razionalità più completa e più piena. La razionalità, infatti, non va intesa astrattamente come un ordine di essenze fuori del processo storico, ma come l'accordo concreto che si va man mano realizzando delle forze del mondo della nostra esperienza col farle convergere verso gli stessi fini. Finalità che si costruisce, dunque, a poco a poco storicamente, non armonia prestabilita. E la coordinazione delle energie dell'universo non cancella le loro individuali fisionomie, ma le integra e le conserva nella sua sintesi superiore. Non è l'ascendere a una vuota unità astratta, ma l'elevarsi ad una pienezza di vita sempre maggiore. Le categorie sono gli organi che si creano per questa funzione, che non ha davanti a sè una via già segnata, ma la costruisce nel suo medesimo processo. E la loro verità è nell'esperimento storico che le mette a prova.

9. Intesa così la razionalità è soddisfatta l'esigenza da cui muove l'irrazionalismo, cioè quella di salvare la libertà dello spirito e la concretezza dell'esperienza. Rimane, infatti, sempre la possibilità di nuove creazioni. E potendo

sussistere gradi infiniti di razionalità, abbiamo la maniera d'intendere il cosiddetto irrazionale, non dualisticamente, come un residuo irreducibile al pensiero, bensì come una forma inferiore di razionalità rispetto ad una forma superiore. Per lo scienziato, che si è elevato ad un ordine superiore, è in senso relativo irrazionale il mondo del senso comune, che ha pure la sua forma di razionalità. Non c'è un irrazionale assoluto, come non c'è una razionalità assolutamente definitiva, chiusa nella sua forma eterna. D'irrazionale si può solo parlare rispetto a un certo tipo di razionalità.

10. E solo così si può risolvere la secolare antinomia fra la libertà e la predestinazione che era il prodotto del modo intellettualistico d'intendere la razionalità; solo così la razionalità, intesa dinamicamente, si adegua a quel Potere infinito di creazione che è la parola nuova del Cristianesimo. Non vi è un sistema d'intelligibili, immobilmente presente al Pensiero di Dio. Se così fosse, Egli sarebbe imprigionato nel suo eterno Pensiero. Non avrebbe senso parlare di creazione, perchè tutto sarebbe già dato in esso. La Ragione Divina non è chiusa in nessun ordine fisso, ma si attua in ordini infiniti nel processo della storia, che è opera insieme dell'uomo e di Dio in intima collaborazione spirituale. E la Provvidenza non è disegno preformato, ma, in ogni attimo di vita, creazione d'un nuovo disegno, che coordina — Dio sempre presente ed operante — i nostri umani disegni.